

# La vita psichica delle équipes di Denis Mellier

## Presentazione

*Stefania Marinelli*

Libri sul lavoro delle équipes di cura in Italia se ne sono avuti tanti da noi. Negli anni caldi delle prime trasformazioni derivate dalle nuove leggi sanitarie che regolavano il passaggio dalla gestione “manicomiale” alla cura territoriale, se ne interessarono non solo le discipline psichiatriche, umane e sociali, ma anche la psicoanalisi, che si mise in gioco in particolare nel campo della formazione e della supervisione esterna presso i Servizi, e in quello della gestione istituzionale della salute. Lo studio di Bion della mente psicotica (*Metodo psicoanalitico e analisi degli schizofrenici*) e dei gruppi (*Esperienze nei gruppi*) importato in Italia in quegli anni da Francesco Corrao, creò una tradizione importante. Penso ad autori generosi come A. Correale (1995) con la concettualizzazione del “*Campo istituzionale*”; a C.A. Barnà<sup>1</sup>, che coraggiosamente proponeva in un’epoca precoce l’idea di “sognare” l’istituzione; e penso ai contributi di R. Tagliacozzo, che concettualizzò in più occasioni e con diverse tematizzazioni la sua pluridecennale esperienza di supervisore dell’équipe curante presso il DSM RMB, a cui ebbi la fortuna di partecipare: ricordo qui in particolare la sua idea di “transfert istituzionale” e di “pensabilità” del disordine psicotico<sup>2</sup>. E penso infine a C. Neri, che portava nell’ambito istituzionale l’idea teorica e pratica del gruppo come soggetto e oggetto di cura, un’idea che trasformava gli assetti tradizionali della relazione di équipe e della relazione con il contesto istituito<sup>3</sup>.

Molta, molta acqua è passata sotto i ponti da allora con la svolta del Millennio. I cambiamenti sociali e culturali a cascata, o direi quasi le mutazioni sociali e sanitarie sono state tali da sovvertire l’ordine del ragionamento clinico (lascieremo da parte qui la complessa realtà teorica degli aggiornamenti psicoanalitici dottrinali, oltre che lessicali e comunicazionali, che si relazionarono in quegli anni e successivi con l’avvento delle

---

<sup>1</sup> Vedi i suoi contributi all’edizione Mito Sogno Gruppo di *Funzione Gamma*, 1999 (www.funzionegamma.it)

<sup>2</sup> Vedi i saggi dedicati, in *Ascoltando il dolore*, a cura di N. Bonanome, Astrolabio.

<sup>3</sup> Vedi nel sito personale i vari testi tematici e il libro *Gruppo* (1995-2017), che contiene proposte concettuali originali e la ricapitolazione dei costrutti pregressi.

nuove psicologie americane e europee).

Il libro di Denis Mellier contiene al suo interno, per questa ragione vi ho fatto cenno, le esperienze evolutive menzionate, e sapientemente coniuga la tradizione classica con i nuovi bisogni, osservandoli nel fulcro vivo della relazione di cura all'interno del contesto istituito. La teoria psicoanalitica francese, che si è prodigata con Kaës in particolare (vedi le opere recenti, riprese dall'autore) per evolvere le basi della psicoanalisi classica e topica di Freud nel senso di armonizzarla con i suoi versanti teoretici relazionali e inter-soggettivi, ha fornito all'autore, esperto nel campo sensibile della cura e formazione delle équipes di asilo-nido, una base concettuale. L'autore ha evoluto in particolare la concettualizzazione di *Apparato Pluripsichico del Gruppo* (1996), declinandone un'applicazione specifica, quella del soggetto/équipe (APE), da lui messa in tensione con altri modelli: alcuni di Bion particolarmente, relativi al funzionamento dei gruppi; e di Winnicott, relativi alla *transizionalità*. La nozione di *apparato pluripsichico gruppale*<sup>4</sup>, che sostiene la rappresentazione olografica della vita soggettiva e intersoggettiva "dell'équipe" è usata per sondare un ampio e dettagliato campo relazionale, ricondotto alla sua matrice profonda. Si ha durante la lettura dei passaggi teorici e dei casi clinici riportati l'impressione di vedere con i propri occhi vivere le persone, le difficoltà, le passioni, le mancanze e i fallimenti, gli ideali che compongono la vita psichica del soggetto équipe e di ascoltare come partecipanti attivi le parole puntuali che la nominano e la contengono. E si ha altrettanto l'impressione che vada a buon fine lo sforzo di nominazione delle qualità specifiche del lavoro preso in considerazione: dalla analisi simultanea della soggettività dell'équipe, dei suoi partecipanti e del suo funzionamento di gruppo; a quella istituzionale del soggetto istituito, "storico" e impersonale, che ha vincoli propri e un funzionamento specifico che contiene quello delle équipes e vi interagisce.

E' singolare l'uso del termine "vita" scelto dall'autore per il titolo e la trattazione del libro, che risulta meno astratto del termine "gruppo", e anche sorprendente. Si dubita a tutta prima che la lettura riuscirà a impattare la "vita" di un oggetto che si presenta nell'immaginario comune distante (burocratico), complesso (istituzionale), conflittivo (gruppo obbligatorio), opacizzato (dalla emarginazione sociale della materia-salute-mentale), ripetitivo (posto di lavoro). Ma poi fin dalle prime pagine, nonostante l'impatto della limpidezza teorica e della tenuta discorsiva, il libro accompagna il lettore nei luoghi psichici più intimi e prossimi della "vita" del soggetto équipe, nella

---

<sup>4</sup> I riferimenti a René Kaës sono molteplici e vanno dalle opere innovative degli anni '90, come anche fra le altre *Sofferenza e psicopatologia dei legami istituzionali*, del 1998; a quelle più recenti, maggiormente orientate alla ricerca epistemologica.

profondità complessa di una vita vista come indipendente e propria, ma insieme sovradeterminata /sovradeterminante. Una vita che in fondo è per il lettore attento anche la vita mentale di ogni individuo che conduce se stesso nelle complesse esperienze della comunità sociale e delle sue istituzioni, e delle proprie reazioni soggettive all'interno del gruppo allargato. O anche, oserei metaforizzare, *la vita dell'équipe* è l'esperienza del gruppo interno della mente individuale, che l'équipe interna cura, ogni volta che vive il confronto con il soggetto sociale istituito.

I temi trattati sono molteplici – l'apparato psichico d'équipe, *APE*, principale contributo teorico che si trova alla base delle altre concezioni; il contenimento e il dispositivo di lavoro; il conflitto, la sua circolazione, le sue possibilità evolutive; le derive della rabbia e della violenza; l'accoglienza; la metodologia del lavoro di équipe; il legame; il cambiamento istituzionale; il caso clinico. In particolare segnalo la lettura dei puntuali capitoli finali dedicati alla “precarietà psichica”, e alla “rabbia”: la trattazione di questi “segnali” e realtà moderne, è esposta con sensibilità sottile e impegno di nominazione degli aspetti segreti, precoci e arcaici, o mai esistiti, inaccessibili allo psichismo, e delle applicazioni cliniche nei diversi dispositivi di cura istituzionale perché emergano come oggetti riconoscibili e trattabili. Sono viste in particolare le cure, i setting multipli, gli arrangiamenti dei dispositivi e le loro declinazioni per adeguarsi a trattare le “sofferenze primitive”. Queste sono descritte come tappe evolutive arcaiche che precedono l'emergere della formazione dell'oggetto psichico. Le loro qualità sono per questo pervasive del corpo e dell'ambiente, nel quale generano inquietudine e tensione, e si presentano come inaccessibili alla relazione e “interstiziali”. Le ansie primitive hanno devitalizzato i soggetti fin dal tempo arcaico della loro indifferenziazione dall'ambiente, prima che la loro conflittualizzazione consentisse di assumere una forma psichica e, quindi, una possibile domanda di aiuto. L'origine, il corso evolutivo e l'ingresso nel campo del lavoro sociale e sanitario di queste condizioni di *precarietà psichica* (spesso anche materiale) sono descritti dall'autore, mediante la sua attività di formatore e analista della pratica e supervisore delle équipes, con acuta attenzione e mediante esempi: sono così indicate le diverse localizzazioni della cura “anticipatoria” delle équipes, costrette a “portare” un tale dolore inespresso e a estendersi al setting occasionale anche informale del collegamento interistituzionale, medico, sociale, familiare ecc.. prima che la domanda di cura abbia luogo e un lavoro psichico possa avere inizio. In questi capitoli il punto di vista teorico, clinico e della teoria della tecnica è approcciato attraverso l'individuazione di un campo di lavoro specifico, aggiornato ai modelli psicopatologici nuovi e all'evoluzione dei modelli di ascolto. Sono esaminati diversi apporti sinergici: da quello specifico degli studiosi del campo sociale e istituzionale, a quello delle ricerche intersoggettive del campo psicoanalitico; e dalle idee fondanti di autori come Winnicott sulla vita precoce, e

di Bion sul *contenimento* attivo e trasformativo; fino a quelle collegate al pensiero di Lacan sulla formazione soggettiva, e la tradizione di studio sulla gruppalità della mente individuale e l'ordine corrispettivo delle istituzioni sociali e dei suoi metagaranti.

Ma per questo rimando alla lettura del testo: la consiglio non solo a chi si occupa di temi istituzionali, ma a chi, nella cura come nella formazione e nella vita personale, apprezza di sentire che le sue esperienze soggettive, psichiche e sociali sono individuate, collegate e comunicate, come contenuti in tensione fra le logiche dell'individuo, del gruppo, del contesto che contiene entrambi, e della rappresentazione se ne riesce a fare.